

**Moonjung Park**

Hankuk University of Foreign Studies

**Interferenze della filosofia buddista in *Per Isabel*.*****Un mandala di Tabucchi***

Un approccio metodologico efficace e innovativo per rilevare ‘gli orizzonti dell’Italianistica’ nel mondo di oggi, ormai caratterizzato da un intenso processo di globalizzazione, dovrebbe consistere non solo nello studio e nel recupero della tradizione italiana, ma anche nel tentativo di esplorare l’influsso – tanto sulla ricerca italianistica quanto sulla produzione di nuovi testi letterari – di nuove culture, filosofie e stili di vita provenienti da zone “altre” del mondo, acquisendone i caratteri e fornendo interpretazioni nuove e personali. In questo senso l’analisi critica di Antonio Tabucchi – apparentemente tradizionale, ma in realtà animata da uno spirito fortemente innovativo e sperimentale – può offrire agli specialisti internazionali nuovi e creativi suggerimenti a livello metodologico, tenendo anche conto della molteplice posizione di Tabucchi (nello stesso tempo scrittore, critico ‘impegnato’ e studioso, nonché docente universitario) nei confronti della creazione letteraria.

In particolare Tabucchi ha manifestato, nel corso della sua esistenza, uno specifico interesse nei confronti della cultura orientale. A questo proposito occorre osservare, infatti, che, per quanto siano alcuni scrittori italiani che hanno tentato di assimilare la filosofia orientale – soprattutto il Buddismo – nelle loro opere, spesso si sono affidati a immagini, luoghi comuni e spunti figurativi alquanto esteriori: ancora oggi l’immagine che l’Occidente conserva di tale filosofia appare, in molti casi, generica e superficiale, improntata più a una sorta di mitologica idealizzazione che a una conoscenza approfondita delle sue realtà effettive.

Tabucchi, da parte sua, ha invece approfondito i contenuti orientali in maniera più attenta, consapevole e per così dire capillare, proponendo nuove soluzioni critiche nonché singolari combinazioni con la filosofia occidentale. Va detto tuttavia, a questo proposito, che non si vuole qui fornire una descrizione approfondita della filosofia orientale, quanto piuttosto segnalare alcuni fenomeni di *interferenza* di concetti orientali nelle opere – per il resto fondate su un *humus* strutturalmente occidentale – di Tabucchi.

Per comprendere l’attitudine critica e letteraria di Tabucchi nei confronti delle culture *autre* è importante cogliere il significato della sua peculiare modalità di cognizione dei moderni (o post-moderni), perlopiù coincidente con i temi novecenteschi

dell'*estraneità* e dell'*inquietudine*. È attingendo alla storia del Novecento, infatti, che è possibile dedurre il significato critico e letterario del concetto di *inquietudine* e che cosa essa rappresenti nelle riflessioni di Tabucchi.

La ricerca di una definizione, di una cifra che caratterizzi il Novecento in Italia o nel mondo non è agevole e implica diverse considerazioni. Innanzitutto ritengo che, al di là delle specificità nazionali o di certe aree linguistiche che condizionano inevitabilmente le posizioni dei singoli, si possa individuare un elemento comune a tutta la cultura occidentale del nostro secolo: l'*inquietudine*. Certo quest'*inquietudine* pervade ormai in certa misura l'umanità nel suo complesso, ma è un dato di fatto che in molte civiltà non occidentali questo stato d'animo è presente in maniera più attutita. In tali civiltà la percezione del sentimento di *inquietudine* è mediata da tradizioni che hanno un effetto tranquillizzante o semplicemente permettono il suo incanalarsi in forme molto diverse dalle nostre, producendo atteggiamenti non soltanto estetici, ma anche emotivi, differenti (Tabucchi 1/1999).

Il tema dell'*inquietudine* – a cui sono sottesi i motivi letterari del rimorso e dell'autoriflessione dei moderni – è presente, come è noto, nella trilogia tabucchiana costituita da *Notturmo Indiano*, *Requiem* e *Per Isabel, un Mandala*. Tuttavia, mentre i primi due romanzi sono incentrati sul tema della ricerca inquieta, che non conduce a specifiche soluzioni esistenziali, in *Per Isabel. un Mandala* la riflessione dell'autore si concentra su personaggi che, confrontandosi con la propria sofferenza interiore, perseguono la loro personale ricerca di verità fino ad una guarigione ottenuta attraverso il superamento dell'Ego e l'identificazione con il Sè suggerito dalla saggezza buddista. Appare dunque opportuno soffermarsi su *Per Isabel. un Mandala* al fine di individuare con chiarezza le interferenze concettuali e letterarie tra due culture apparentemente così distanti.

Le *interferenze* di scrittura derivate dal contatto di Tabucchi con la filosofia orientale risentono in particolar modo delle ricerche esistenziali di Fernando Pessoa. Secondo Tabucchi, Pessoa anticipa tutti gli altri grandi scrittori moderni con la sua concezione della dissoluzione dell'Io e della verità nella molteplicità del Sé o nella ricerca dell'identità – concetto specificamente attribuibile alla filosofia buddista – elaborandola nello stesso periodo in cui Freud, Svevo, Pirandello o Joyce iniziavano a problematizzare soprattutto il tema della strutturazione dell'Io e della verità.

Infatti l'autore sottolinea più volte la condizione di mancanza di certezze in cui è costretto a vivere l'individuo nella società contemporanea: un vero e proprio labirinto nel quale la crisi di fiducia e di valori non può che indurre un sostanziale disorientamento fino alla perdita della propria identità:

Credo che l'uomo di oggi sia un uomo insicuro, privo di certezze. In questo labirinto che è l'epoca contemporanea, in questo caos o in questo "girone infernale", come diceva Pasolini, si sono andati riducendo a niente la fiducia nei grandi ideali, che purtroppo si sono rivelati un fallimento, la fiducia nei valori religiosi, la fiducia nel progresso, che ha finito per mostrare il suo volto più minaccioso e preoccupante. Credo che la letteratura non possa evitare di occuparsi di quest'uomo incerto e titubante, così disorientato che

non è neppure capace di riconoscersi, fino al punto di aver perfino perduto la propria identità (Tabucchi 2012: 62-63).

Del resto l'identità costituisce, come ricorda lo stesso Tabucchi, un "concetto chiave e una preoccupazione costante nella letteratura del Novecento. Si pensi a *La coscienza di Zeno* di Svevo, ai *Sei personaggi* di Pirandello, al *Finnegan's Wake* di Joyce o al *Juan de Mairena* di Machado e si pensi soprattutto a questa grande opera sull'identità che ci ha lasciato Fernando Pessoa" (*Ibidem*).

È proprio l'incertezza e l'angoscia esistenziale derivata dalla perdita di identità che appare sottesa alle motivazioni creative suggerite da Tabucchi in persona nella sua "giustificazione in forma di nota" posta all'inizio del volume: dove l'esoterica presenza di un monaco orientale costituisce l'occasione per introdurre il tema determinante della Coscienza e del Sé in connessione con la riflessione di Hölderlin sullo scorrere del Tempo.

Osessioni private, personali rimpianti che il tempo rode ma non trasforma, come l'acqua di un fiume smussa i suoi ciottoli, fantasie incongrue e inadeguatezze al reale, sono i principali motori di questo libro. Ma non potrei negare che su di esso abbia influito l'aver visto un monaco vestito di rosso che una notte d'estate, con le sue polveri colorate, disegnava per me, sulla nuda pietra, un mandala della Coscienza. E di aver avuto l'occasione, quella stessa notte, di leggere un breve scritto di Hölderlin che mi portavo da un mese in valigia senza mai trovare il tempo di leggerlo. Le parole di Hölderlin che sottolineai quella notte, prima che la luna compisse la sua ultima fase, sono queste: "Il tragico moderato languire del tempo, il cui oggetto forse non riguarda il cuore, segue all'incalzante spirito del tempo con estrema smoderatezza, e si manifesta allora in modo selvaggio; poiché esso non ha risparmiato gli uomini, in quanto spirito del giorno, ma si presenta spiegato, in quanto spirito del futuro eternamente vivente, e non scritto, dello spirito del mondo dei morti (Tabucchi 2013: 11).

È opportuno rilevare come il mondo dei morti sembri costituire qui una sorta di linea di confine tra la cultura occidentale e la filosofia orientale. Mentre Anna Dolfi – attraverso un'ottica specificamente occidentale – ha preferito rilevare, con notevole acutezza critica, come l'esergo sul quale si apre *Per Isabel* – 'Chissà, forse i morti hanno altro costume' – "con la sua sottolineatura doppiamente dubitativa ('Chissà', 'forse'), *d'emblée* iscrive la storia che ci apprestiamo a leggere (per eccellenza fluida, mutevole, bruciata com'è dai 'barbagli' del tempo, del passato) nel genere del *requiem* tanto caro a Tabucchi" (Dolfi 2013:144-145).

Non appare secondario, dunque, che *Per Isabel* presenti come sottotitolo "un Mandala", parola della lingua sanscrita composta dalla combinazione di altre due parole: 'essenza' (*manda*) e 'possedere' o 'contenere' (*la*). Si tratta quindi di un termine orientale il cui significato è "l'Essere delle cose", "il possesso dell'Essenza", "il contenere l'Essenza".

Come è noto, è possibile concepire il Mandala come la rappresentazione tridimensionale di una sorta di "scala", l'emblema fisico del nirvana e dell'illuminazione del Budda. Con il termine Mandala si designa però nel Buddismo Esoterico in Cina e in Tibet anche l'immagine del Dainichi Budda circondato dai vari discepoli.

Il significato di questo “secondo” Mandala è sostanzialmente uguale al primo caso citato, quello della traduzione grafica di un percorso ascensionale: a cambiare è piuttosto la combinazione dei diagrammi, che simboleggiano differenti percorsi di illuminazione. In tal senso il Mandala rappresenta una specie di mappa-guida per il nirvana per chi voglia tentare di unirsi con l’Essenza dell’Universo.

Anche il termine “Nirvana” deriva dalla lingua sanscrita ed è composto dalla combinazione di altre due parole: ‘spengere’ (*Nir-*) e ‘soffiare’ (*-vana*). Significa quindi “spengere la luce attraverso il soffio del vento”, ovvero “spengere il dolore interiore attraverso la ricerca della saggezza”. Il dolore interiore (detto in sanscrito “*kleśa*”) deriva dall’attaccamento al piacere o al desiderio: si tratta dunque di una sofferenza che contiene anche il sentimento dell’inquietudine, inclusi il rimorso e il rimpianto. Il Buddha rifiuta di indicare un percorso univoco per “spengere il *kleśa*”. Suggerisce solo la pratica della meditazione. In essa, per arrivare al nirvana, è importante la ricerca in se stessa: *cercare* appare dunque più importante che *trovare*. La stessa pratica del disegnare un Mandala viene considerata una sorta di meditazione: non è un caso, del resto, che nel mondo orientale si utilizzi questa attività anche per curare alcuni tipi di malattie mentali.

Tabucchi intende dunque qualificare *Per Isabel* come un percorso di guarigione effettuato attraverso i nove cerchi di un ideale Mandala letterario. Ad ogni cerchio corrispondono uno o più personaggi che nel passato avevano intrattenuto un rapporto con Isabel. La ricerca di quest’ultima, che costituisce la linea guida del romanzo, induce sia il protagonista che il lettore ad attraversare il Mandala costituito dai nove cerchi. La guarigione offerta dal Mandala è rappresentata dalla perdita dell’attaccamento costituito dalla ricerca stessa. Come Isabel afferma:

[...] sono fuggita verso il nulla, ma me la sono cavata, ora mi hai ritrovata nel tuo ultimo cerchio, ma sappi che il tuo centro è il mio nulla in cui mi trovo ora, io ho voluto scomparire nel nulla, e ci sono riuscita (Tabucchi 2013: 115–116).

In effetti, quando il protagonista incontra Isabel, cioè quando arriva al centro del proprio Mandala, il concetto di tempo e la logica quotidiana appaiono definitivamente perduti:

E in quel momento vidi Isabel [...] Isabel, dove siamo? Siamo nel nostro allora, rispose Isabel. Le presi la mano e le dissi: spiegati meglio, ti prego. Il vaporetto ha attraversato la quinta parete, rispose Isabel, siamo nel nostro allora. [...] Ma non si può essere contemporaneamente nell’ora e nell’allora, risposi, Isabel, non è possibile, ora siamo nel nostro ora. L’ora e l’allora si sono annullati, rispose Isabel, tu mi stai dicendo addio come a quel tempo, ma siamo nel nostro presente di ciascuno di noi, e tu mi stai dicendo addio (Tabucchi 2013: 114–115).

Del resto, il Buddha definisce il nirvana “*non-nato, non-originato, non-creato, non-formato*”, in contrasto con il mondo fenomenico nato, originato, creato e formato. Cosa sia il *Nirvana* fu sempre discusso: lo stesso Buddha non lo spiegò, ma alla luce del Buddismo si può dire che *il Nirvana è il Nulla o Pienezza del Vuoto*.

Va detto tuttavia che l’assenza del tempo sottolineata da Isabel sembra corrispondere per Tabucchi allo spazio senza tempo della creazione letteraria, nella

quale ogni elemento del passato acquista una sorta di eternità assoluta – *postumità*, direbbe Tabucchi – del tutto coincidente con il Nirvana buddista. Se nel mondo orientale il Nirvana costituisce il risultato di un'esperienza spirituale dell'individuo – inteso come unità di corpo e anima – di ritorno all'assenza primordiale, per Tabucchi è la letteratura a costituire, secondo un'ottica tipicamente occidentale, il luogo di realizzazione del Nirvana.

La creazione letteraria rappresenta dunque, per Tabucchi la mappa, ovvero il Mandala, grazie alla quale trovare – o ritrovare – il proprio Nirvana, inteso anche come fine dei rimorsi, dei sensi di colpa e dei rimpianti legati alla propria esistenza terrena. Come afferma la stessa Isabel:

[...] credi di aver compiuto una ricerca per me, ma la tua ricerca era solo per te stesso. [...] voglio dire che tu volevi liberarti dei tuoi rimorsi, non ero tanto io che tu cercavi, ma te stesso, per dare un'assoluzione a te stesso, [...] puoi andare in pace, il tuo mandala è compiuto (Tabucchi 2013: 116).

La parabola esistenziale di Isabel, del resto, sembra costituire il simbolo stesso dell'inquietudine. Isabel infatti attraversa, nel corso della sua vita, il dramma dell'abbandono, della perdita del figlio, della dissidenza antifascista, della censura, del carcere, della guerra, della malattia mentale. La ricerca di Isabel diviene dunque, per Tabucchi, un viaggio verso il centro del proprio Mandala, costituito dal Nirvana come pacificazione delle proprie sofferenze reali. Una pacificazione, tuttavia, costantemente aperta e problematica, se è vero quanto afferma il protagonista una volta giunto all'ottavo cerchio del Mandala:

E lei, mi chiese, perché qui? Sto cercando di arrivare a un centro, risposi, ho percorso molti cerchi concentrici e ho bisogno di un'indicazione, è per questo che sono venuto fin qui. Lei crede nei cerchi concentrici?, mi chiese Lise. Non so, dissi io, è una pratica come un'altra, forse anch'essa è una forma d'arte integrativa, ma io non sono un adepto. E allora cos'è?, mi chiese lei. Mi consideri solo uno che cerca, risposi io, sa, l'importante è cercare. Sono d'accordo, confermò lei, l'importante è cercare, non importa se si trova o non si trova (Tabucchi 2013: 106).

Si tratta – lo rileviamo per inciso – della rielaborazione in chiave occidentale di una concezione tradizionalmente buddista: per giungere al Nirvana la ricerca è più importante del risultato. Anche il nono e ultimo cerchio, del resto, richiama il concetto di vuoto della filosofia buddista: in tale vuoto, che costituisce il centro del Mandala, Tabucchi sembra ritrovare una possibilità di guarigione del dolore esistenziale, coincidente, nella cultura occidentale, con la sofferenza interiore dei moderni.

E poiché un tale percorso avviene all'interno di uno spazio letterario, appare evidente che, secondo Tabucchi, per attingere alla verità nascosta – ossia per affrontare il vero Sé – è necessario che i lettori intraprendano, all'interno del testo narrativo, un vero e proprio viaggio, la cui meta sarà il conseguimento del Nirvana. Ecco dunque che in quest'ottica anche le opere di Tabucchi possono essere lette come un Mandala, ovvero una sorta di mappa concettuale e letteraria offerta ai lettori come guida all'illuminazione.

## Bibliografia

### 1. Opere di Antonio Tabucchi

- Tabucchi A. 1984. "Mistero indiano". La Repubblica. 11 novembre: 16.
- Tabucchi A. 1992. *Requiem*, trad. di Sergio Vecchio, Feltrinelli, Milano.
- Tabucchi A. 1999. "Osservando il Novecento". *MicroMega* 1: 249-254.
- Tabucchi A. 2010. *Viaggi e altri viaggi*, a cura di Paolo Di Paolo, Milano.
- Tabucchi A. 2012. *Parole per Antonio Tabucchi con quattro inediti*, a cura di Roberto Franchavilla, Roma.
- Tabucchi A. 2013. *Di tutto resta un poco. Letteratura e cinema*, a cura di Anna Dolfi, Milano.
- Tabucchi A. 2013. *Per Isabel una mandala*, Milano.

### 2. Letteratura critica

- Dolfi A. 2008. I 'notturni' di Antonio Tabucchi, Atti di seminario. Firenze, 12-13 maggio 2008, a cura di Anna Dolfi, Roma.
- Dolfi A. 2010. *Gli oggetti e il tempo della saudade. Le storie inafferrabili di Antonio Tabucchi*, Firenze.
- Dolfi A. 2013. "Isabel, o della 'lunga' notte", *Estudos Italianos em Portugal* 8: 143-154.
- Park MJ. 2014. "L'inquietudine, il rimorso, la riflessione e la purificazione in 'Per Isabel. Un Mandala' di Tabucchi", *Associazione Coreana di Letteratura e Linguistica Italiana* 41: 1-75.
- Trentini N. 2014. "Recensione ad Antonio Tabucchi, *Per Isabel. Un mandala*", *Narrazioni*, 4: 140.

### 3. Filosofia buddista

- Meazza Lu. 1998. *Le Filosofie Buddiste*, Pavia.
- 14th Dalai Lama Tenzin Gyatso, Carrière J-C. 1999. *The Power of Buddhism*, Vancouver.
- Anonymous. 2006. *맛지마니까야 Majjhima-Nikaya*, trad. coreana Lee Jeongpyo, Chonnam.
- Anonymous. 2008. *수타니파타 Suttanipata*, trad. coreana Ji-Ann, ZMANZ, Seoul, trad. it. Enzo Alfano (<http://www.canonepali.net/pdf/suttanipata.pdf>).

## Interferenze della filosofia buddista in *Per Isabel. Un mandala* di Tabucchi

In *Per Isabel. Un Mandala* Tabucchi ha completato la trilogia del tema dell'inquietudine, del rimorso e della riflessione dei moderni insieme a *Requiem* e *Notturmo Indiano*, interiorizzando i contenuti orientali in maniera più capillare e proponendo singolari combinazioni con la filosofia occidentale, nonché inedite soluzioni esistenziali e letterarie. In *Per Isabel. un Mandala* la riflessione di Tabucchi si concentra sui personaggi che si confrontano con il dolore interiore cercando la verità attraverso la quale si può essere 'guariti' da tale sofferenza ontologica. Ma dal momento che un tale percorso avviene all'interno di uno spazio letterario, appare indispensabile, secondo Tabucchi, che i lettori, per attingere alla verità nascosta – ossia per affrontare il vero Sé – intraprendano, all'interno del testo narrativo, un vero e proprio viaggio, la cui meta sarà il conseguimento del Nirvana. Ecco dunque che in quest'ottica anche le opere di Tabucchi possono essere lette come un Mandala, ovvero una sorta di mappa concettuale e letteraria offerta ai lettori come guida all'illuminazione.

**Parole chiave:** Tabucchi, buddismo, *Per Isabel. Un Mandala*, inquietudine, nirvana

### Interferences of Buddhist philosophy in Tabucchi's *Per Isabel. Un mandala*

In *Per Isabel. Un Mandala* Tabucchi has completed the trilogy of disquiet, of remorse and reflection of modern authors along with *Requiem* and *Notturmo indiano*, internalizing oriental contents in more capillary manner, proposing unique combinations with Western philosophy as well as existential literary solutions. In *Per Isabel. Un Mandala*, in particular, the author's reflection focuses on characters who confront themselves with the inner pain seeking the truth through which one can then be 'cured' by this ontological suffering. But since such a process takes place within a literary space, it is essential, according to Tabucchi that the readers, to tap into the hidden truth (that is, to deal with one's true self) undertake, within the narrative text, a real journey, the goal of which will be the attainment of Nirvana. So that in this context map to be the works of Tabucchi can be read as a *mandala*, or a kind of conceptual and literary map to be offered to readers as a guide to enlightenment.

**Keywords:** Tabucchi, Buddhism, *Per Isabel. Un Mandala*, Anxiety, Nirvana

### Echa filozofii buddyjskiej w *Per Isabel. Un Mandala* Antonia Tabucchiego

Dziełem *Per Isabel. Un Mandala* kończy Tabucchi trylogię poświęconą tematyce niepokoju, wyparcia i refleksji nad nowoczesnością, której dwie poprzednie części to *Requiem* i *Notturmo indiano*. Treści orientalne ujęte są w nim w sposób bardziej aluzyjny i subtelny, w oryginalnym stylu przedstawiony jest też ich związek z filozofią zachodnią, całość zaś prezentuje niespotykane dotychczas rozwiązania literackie i wątki egzystencjalne. W *Per Isabel. Un Mandala* Tabucchi koncentruje się na bohaterach, którzy konfrontują się z wewnętrznym bólem poszukując prawdy, będącej w stanie wyleczyć ich z egzystencjalnego cierpienia. Z uwagi jednak na fakt, iż poszukiwanie to ma miejsce w przestrzeni literackiej niezbędnym okazuje się, by czytelnicy, chcący dostąpić ukrytej prawdy, również odbyli narracyjną podróż, której celem jest osiągnięcie Nirwany. W tej właśnie perspektywie dzieła Tabucchiego można odczytywać jako mandalę, swego rodzaju literacką mapę oferowaną czytelnikowi jako przewodnik ku oświeceniu.

**Słowa kluczowe:** Tabucchi, buddyzm, *Per Isabel. Un Mandala*, niepokój, nirwana

**Moonjung Park** ha discusso all'Università degli Studi di Firenze la tesi di dottorato *Tabucchi. Un intellettuale tra la fine del Novecento e il nuovo secolo* (tutor prof. Anna Dolfi). Ha seguito il corso di laurea quadriennale presso il Dipartimento di Italianistica alla Hankuk University of Foreign Studies a Seoul (HUFS) e il Corso di Specializzazione in Lingua e Letteratura Italiana della HUFS, con una tesi su Dino Buzzati. È stata assistente del Dipartimento di Italianistica e della Scuola Post-Laurea in Lingua e Letteratura Italiana della HUFS.